Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 78 (2009)
Heft: 1

Artikel: Cosmoludia Ninni
Autor: Maiello, Francesco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-154297

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

FRANCESCO MAIELLO

Cosmoludia Ninni

Il buffo è che tutti lo sanno ma nessuno ne parla e per farsi beffe di sé e di noi, i barbagrigia (preti, medici o filosofi) "oplà!", invece di dire la verità, hanno cavato, per una montagna di anni, dal cilindro della scienza vecchia e nova e gaia e torva, dai sistemi massimi e minimi, una schiera paradossale di leprotti: bianchi come l'Olimpo nevoso, dove tuoneggia il padre Zeus, verdi come il paradiso terrestre, dove l'eterno padre signoreggia oppure grigi come la pappa ribollita detta con pompa patetica "inconscio"che tutti ci perdono, dietro al padre Sigmund, la testa... e per le vie vedi colli e tronchi secchi e ventri gonfi cacastecchi, mal sostenuti da gambe fiacche, vecchie membra scapitozzate, chine all'ingiù a cercare il quid, il quando, il percome, la madre, l'edipo, l'amore che manca: Sapiens ficcati, peggio che pesci malvivi, in barile, secchi come una mummia di mota, nella salamoia della psicoparalisi.

La cosmoludia, il gioco del mondo, si racconta invece, ridendo, sotto la crosta terrestre che fa da tetto, dal tempo della cosiddetta creazione, al giardino delle acque dove scherzano i dugonghi-manghi, esseri acquatici grandi come una mezza albicocca e al bosco delle ombre dove giocano i vespertilli-spilli, i più piccoli tra i pipistrelli, e al pazzo vorticare delle coccinelle-stelle che da sotto i vulcani sono catapultate, come lapilli, nel mondo per fecondare le donne dei Sapiens... a me, la cosmoludia dei ninni l'ha raccontata Arturo, quando è tornato dal bosco delle ombre.

Ed ecco come è tornato Arturo...

Un giorno Pomposa, la vecchia faraona fregolosa, decise di venire a capo del suo complesso di Giocasta, sindrome propria alle galline. Perciò, lasciato il pollaio e tutto il pipiare che lo pienava, zampe in spalla, becco in resta e con la cresta che pareva il cimiero di Bellona, si mise in viaggio.

Zampetta zampetta arriva in un gran deserto dove troneggia nel bel mezzo una faraonica pignatta da becchime, un doppio cilindro di metallo che le pare come una visione da mangiare. E dice, chiocciando, così:

Gozzo mio fatti palazzo
strozza qui fatti tinozza
strizza strizza l'orifizio
che ne schizzi questa guazza

per beccare come pazza
per un pezzo 'sta cenuzza.

Ed ecco la corsetta della faraona che sculetta felice di beccare tutta sola quel ben di Pollo che l'aspetta. I bargigli sbatacchiano sugli occhi che non vedono l'ora di tuffarsi nel becchime che "se fosse d'oro", le rimbalza per la mente, corricchiando, farebbe un bell'affare. Arriva Pomposa davanti a quel sogno da beccare ma incontra un odore che è come un pugno sul sognare: il gallinaio natale. Sulla parete di metallo c'è un cartello e poiché in gioventù Pico, un pollo di passaggio, le aveva inoculato qualche rudere di lettere, prende a compitare: V-E-S-P-A-S-I-A-N-O e avrebbe letto sotto, se la scienza le fosse stata sufficiente: "ombelico del mondo". Il punto esatto di sutura della crosta terrestre, il colmo del tetto di sotto.

Pomposa, fiera di capire, decide di fare il passo più lungo della coscia "svuoterò, come l'imperatore, le interiora in questo collettore". Entra trionfalmente per il varco a doppia curva e si ritrova davanti ad un pitale con pedana doppia sulla quale si onora di pisciare come aveva visto fare il contadino, al suo paese. Sistema una zampetta da una parte, allunga la seconda e stirandosi raggiunge a malapena l'altro poggiapiedi. Cercando tra le piume l'apparecchio che non c'è perde la bilancia e finisce a crestafitta nel foro imperiale del pitale ombelicale.

Il tuffo è cosiffatto che il becco di Pomposa rompe l'ombelico e da sotto, dal bosco delle ombre, Arturo, il vespertillo-spillo torna qui, sopra la crosta, e vola sulle orecchie a punta, come ali, fino alla mia spalla. E mi racconta:

"in principio" non c'era. C'erano invece sempre i ninni, pargoli di nessun adulto, che popolavano il mondo buffoneggiando a rotta di collo e prendendosi gioco di tutto. Bubussa sbavando d'invidia e il suo compare, il vile Momollo, tramarono per mettere ordine in quel folleggiare di ninni furiosi e dopo una lunga e paradossale guerra combattuta da una parte a colpi di burle e dall'altra a furia di astuzie, Bubussa riuscì con l'inganno ad aprire la sacca della grande colla maestra e ne scaturì il diluvio primordiale: apertesi le cateratte un fissativo coprì l'universo intero e, da noi, seccandosi, fece la crosta terrestre. Dal diluvio non si salvò quasi nessuno dei viventi. Sopravvissero i figli adottivi di Bubussa e Momollo: Noné e Cacalza perché, consigliati dai vecchi, si costruirono la pelle doppia che resiste a tutti gli urti e ne vendettero anche, a peso d'oro, ai loro amici: Ciogobbe, Avid, Menelavo, Cagamennone, Zeracle e tutti gli altri. Così ebbe principio il dominio dell'Homo sapiens. Le donne le fecero più tardi, dopo il diluvio.

Sotto il fissativo, dentro la terra, crebbe il giardino delle acque dove alcuni dei ninni sopravvissero: quelli che fecero in tempo a trasformarsi in dugonghi-manghi, i piccoli esseri acquatici, dolcissimi e sensuali, di cui le sirene sono la versione calunniosa. Ma la specie dei Sapiens deperiva nella sua pelle doppia che resiste a tutti gli urti e Bubussa tramò un nuovo inganno, per salvarla: squarciò la crosta e aprì le bocche dei vulcani. Da allora i Sapiens cominciarono a riprodursi come fanno ancora oggi: di tanto in tanto il ventre di un vulcano si contrae e i dugonghi-manghi più vicini sono risucchiati verso l'alto, il calore li trasforma in coccinelle-stelle che vagano per il mondo alla ricerca di una Sapiens da fecondare. Quando una coccinella si annida nel ventre di una figlia di Bubussa comincia a svilupparsi un piccino che conserva un nucleo-ninni-dugongo-coccinella: il principio vitale, il riso che mantiene la vita. I medici più accorti sanno che

si trova in fondo alla colonna vertebrale, nel ricordo della coda scomparsa: il coccige. Il più delle volte i Sapiens si accorgono appena, o per nulla, di averlo e comunque li salva che lo sappiano o no.

Dal diluvio di colla fissante si sono salvati anche Gazzarra, la pantera con una testa e due corpi, Birba, il cane a sei zampe, Belmotto il geco del deserto con cento orecchie e Lievedano, la balena con una bocca davanti e una di dietro. E con loro anche la capostipite degli Etruschi: Algaloppe, cerva dalle corna d'oro, Barbagianni l'uccello notturno dal quale discendono i cosiddetti Neandertal e Eumeo, il maiale famoso per il fiume di parlare che Omero scelse, con calunnia, quale servo fedele di Odisseo.

Quando un Sapiens muore dal coccige vola via la sua anima-bimba, un piccolo vespertillo-spillo che torna, passando dalla grande porta rotante che non ritorna, sotto la crosta di fissativo, fino al bosco delle ombre. Può anche succedere che al giovane Sapiens venga rapita l'anima bimba prima del tempo così che rimane del tutto prigioniero della pelle doppia che resiste a tutti gli urti: è il caso più triste, più comune di quanto tu possa pensare. Il tuo, anche.

"Ma allora?..." Mi uscì con un filo di voce.

"Dillo, coraggio!" rispose Arturo, sorridendo lievemente.

"Non posso, ho paura, da morire".

....

Arturo sono io. Io vespertillo ritornato.

"Ora ti racconterò tutte le buffe e goffe e ridevoli e volatili storie della cosmoludia"... e Arturo comincia a narrare del pazzo amore tra Pelofino e Salatea, ninni di prima del diluvio...